

REFERENDUM: WALTER LO VUOI O NO?

MARIO SEGNI

Caro Veltroni, questa lettera aperta è una domanda, che mi sento obbligato a porti pubblicamente.

Una domanda che ti faccio essendo tra i promotori del referendum elettorale, ma che avrebbe il diritto di porti non solo chi si impegna nel Pd ma qualunque italiano. È molto semplice: qual è la tua posizione sulla legge elettorale e quindi sul referendum? La funzione alla quale sei candidato non permette equivoci su questo punto: perché su questo tema, che è il cuore dell'intera questione istituzionale, si gioca molto del nostro futuro. Nel rivolgermi pubblicamente a te mi sento confortato dalle lunghe battaglie condotte assieme in tutti i referendum elettorali, e dalle coraggiose posizioni che condividiamo sui temi istituzionali, prima fra tutte quella sul «sindaco d'Italia». Ma viviamo un capitolo nuovo. Oggi o si compie attraverso il referendum un passo decisivo in avanti, oppure si torna indietro a meccanismi che ci ri-

porteranno all'Italia degli Anni 80, alla politica basata sul principio delle «mani libere» o dei «due forni»; cioè a un sistema in cui i governi vengono fatti e disfatti in Parlamento, e non scelti dai cittadini con il voto, e legittimati quindi dall'investitura popolare.

Tutte le proposte di cui si discute adesso in Parlamento, dalla cosiddetta bozza Chiti, a quelle di Enzo Bianco, di D'Alema, di Fassino, della Lega, di Casini, di Mastella e di tanti altri, vanno nel senso della restaurazione della prima repubblica, cioè dei sistemi contro i quali abbiamo fatto (insieme) i referendum. Scelte legittime, si badi, ma che propongono un'Italia rassegnata al ritorno della partitocrazia, all'esplosione della frammentazione, alla statuizione definitiva della regola per cui in politica è impossibile decidere. Il referendum propone la strada opposta: la riconferma definitiva del bipolarismo, la spinta verso il bipartitismo, la cancellazione secca della rendita di posizione dei piccoli e piccolissimi partiti. E inoltre una spinta referendaria, per l'enorme carica politica che comporta, è l'unico modo per riaprire tutta la questione istitu-

zionale, dalle riforme costituzionali agli strumenti (collegio uninominale, primarie, preferenze) per ridare al cittadino il potere di scegliere il proprio parlamentare: insomma per non fermarsi al quesito referendario, ma per completarlo in una riforma complessiva.

Le due strade sono quindi diverse e inconciliabili, e ci impongono una scelta. Tutti abbiamo il dovere di farla, e di farla in modo chiaro. Mi permetto di dire che deve farla soprattutto chi ha maggiori responsabilità. E mi permetto di dirti che sinora questa scelta non l'hai fatta. Perché non è scelta esprimere pubblicamente simpatia per il referendum, come hai fatto, e apprezzare la bozza Chiti e gli sforzi di D'Alema, come pure hai fatto. E la scelta non si fa sui principi generalissimi, su cui siamo tutti d'accordo, ma sulle questioni scottanti che sono sul tappeto. Per cui in concreto la domanda che oggi ti rivolgo è: sei favorevole alle proposte di Enzo Bianco, alle idee di D'Alema e Fassino sul sistema tedesco, o pensi, come noi referendari, che sia la distruzione di ciò che abbiamo fatto in questi anni per dare al Paese stabilità e governabilità? Queste posizioni sono (legittimamente) portate avanti da tuoi importanti sostenitori, e comprendo quindi i problemi di fronte ai quali ti trovi. Ma non sono io che ti metto il problema. È l'Italia, stretta tra una società che vuole cambiare e una classe politica tenacemente ancorata al passato. Credo di sapere come la pensi, perché ti proponi di essere un vero riformatore. Ma sei tu che devi dirlo. Con amicizia.

msegni@tin.it

